

Il regno di Dio

L'idea secondo cui YHWH regna su Israele è strettamente collegata con il concetto di alleanza: «Vi fu un re in Iesurun (Israele), quando si radunarono i capi del popolo, tutte insieme le tribù di Israele» (Dt 33,5; cfr. Es 15,18; Nm 23,21). YHWH è re in quanto libera Israele dalla schiavitù e gli dà una legge su cui si basa una convivenza sociale improntata a giustizia e solidarietà. La regalità di YHWH viene affermata con forza al termine dell'esilio dal Deutero-Isaia, il quale canta: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: Regna il tuo Dio» (Is 52,7). A lui fa eco Michea: «In quel giorno radunerò gli zoppi, raccoglierò gli sbandati e coloro che ho trattato duramente. Degli zoppi io farò un resto, degli sbandati una nazione forte. E il Signore regnerà su di loro sul monte Sion, da allora e per sempre» (Mi 4,6-7; cfr. Sof 3,14,15). Anche qui la regalità di YHWH è considerata come causa di salvezza per tutto il popolo che su di essa può ricostituire la sua identità.

In questo contesto YHWH viene esaltato non solo come re di Israele, ma come il sovrano che sostiene l'universo da lui creato e guida la storia di tutta l'umanità. In una preghiera posta sulla bocca di Davide si dice: «Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore e la maestà, perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Signore, tuo è il regno; tu ti innalzi sovrano su ogni cosa» (1Cron 29,11-12). A questa confessione fanno eco le preghiere dei salmi in cui si esalta la regalità di YHWH (cfr. Sal 47; 93; 96-99). Sulla terra però Dio si manifesterà pienamente come re solo alla fine dei tempi: allora tutti i regni terreni saranno distrutti per lasciare il posto al regno eterno di YHWH (cfr. Dn 2,36-45; 7,27). Sarà questo l'inizio di un'era di pace e di giustizia universale (cfr. Is 11,6-9). Al tempo di Gesù i giudei pregavano: «Ripristina i nostri giudici come all'inizio, e i nostri consiglieri come un tempo, e regna su di noi tu, tu solo» (Preghiera delle Diciotto benedizioni); «Egli faccia regnare la sua regalità durante le vostre vite e ai vostri giorni e nei giorni di tutta la casa di Israele, presto e in fretta» (Qaddish). A Dio sarebbe dunque spettato il compito di attuare il suo regno, ma in Israele non mancavano quelli che pensavano di doverne affrettare la venuta con le armi.

La predicazione di Gesù ha come tema centrale il «lieto annunzio» (vangelo) riguardante la venuta del regno di Dio. In alcuni testi questo viene presentato come una realtà escatologica, che si situa alla fine della storia, la cui realizzazione è ormai prossima. Gesù infatti annunzia che esso è vicino (Mc 1,15; 11,10; Mt 10,7; Lc 19,11). Egli lo illustra mediante i suoi miracoli, che illustrano la vittoria di Dio sulle potenze del male (cfr. Lc 11,20); nel «Padre nostro» i discepoli devono pregare per la sua venuta (Mt 6,10; Lc 11,2). Il regno sarà la ricompensa data ai discepoli (Lc 12,32; Mt 25,34), i quali in esso avranno un posto speciale (Mc 10,37; Mt 19,28; 20,21; Lc 22,30), mentre i figli del regno, cioè i giudei increduli, ne saranno esclusi (Mt 8,12; 21,43; cfr. Mt 22,13). In altri testi invece il regno appare come una realtà già presente (Lc 17,20-21), alla quale bisogna aprirsi come bambini (Mc 10,14-15). Dalle parabole della crescita (Mc 4,1-34) risulta infine che il Regno è già presente sotto forma di inaugurazione, mentre la sua realizzazione piena è rimandata a un tempo futuro. Dopo la morte di Gesù i discepoli continuano a parlare di «regno di Dio» (At 28,31), ma ritengono che esso sarà preceduto dal «regno di Cristo», che lo attuerà pienamente al momento del suo ritorno (Lc 23,42; Gv 18,36; 1Cor 15,25).

Il regno di Dio è stato considerato dalle correnti apocalittiche del tempo di Gesù come lo stadio finale della storia umana. È difficile sapere se anche questo fosse il pensiero di Gesù. Comunque il modo in cui se ne parla nei vangeli lascia piuttosto pensare a un mondo ideale per il quale impegnarsi, sapendo che, così facendo, lo si rende già presente per se stessi e in una certa misura anche per coloro con cui si vive.